



Campoformido, ex scuole elementari, Via de Amicis, 2
16-19 giugno 2022

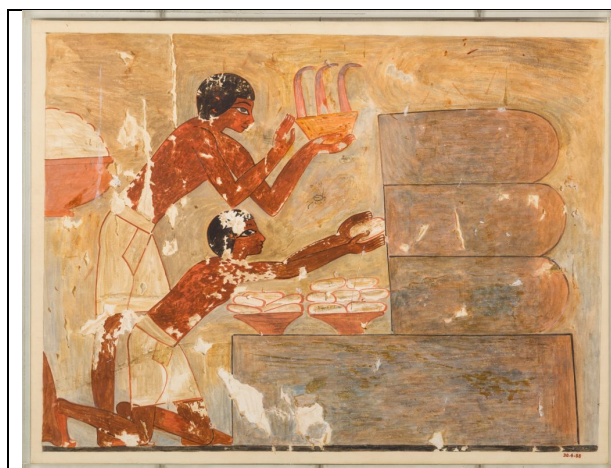
CAMPOFORMIDABILE, aderisce al Progetto “Campoformido Comune Amico delle Api”

La casa delle api: le arnie in Friuli e nel mondo

Mostra didattica a cura del Laboratorio Apistico Regionale del Friuli Venezia Giulia (LAR), presso il Dipartimento di Scienze AgroAlimentari, Ambientali e Animali dell'Università di Udine, nell'ambito del Progetto “Campoformido Comune Amico delle Api”.

La raccolta di miele e cera da colonie selvatiche di api (genere *Apis*) viventi entro ripari vari risale a diversi millenni fa.

La vera “apicoltura”, ovvero l'allevamento di api (*Apis mellifera*) entro contenitori preparati dall'uomo, inizia probabilmente nel terzo millennio avanti Cristo, in Egitto (bassorilievi dipinti con scene di apicoltura si trovano nel Tempio di Shesepibre, fatto edificare dal faraone Nyuserre nel 2500 a.C. circa). In base a raffigurazioni e a reperti archeologici, le “arnie” egiziane erano costituite da botticelle o tubi cilindrici di argilla impilati orizzontalmente gli uni sugli altri. Il miele veniva ricavato prelevando i favi di cera (contenenti miele, ma anche larve e pupe di ape) e facendolo prima gocciolare, per ottenere un prodotto abbastanza puro, poi strizzando a forza i favi (ricavando un miele contenente impurità di vario tipo). Come si può capire questo tipo di apicoltura prevedeva di scacciare dall'arnia tutte le api adulte o più frequentemente di sopprimerle (“apicidio”, ovvero uccisione delle api e della “covata” dell'intera famiglia), e quindi si deve considerare “non razionale”.



Particolare di un dipinto
(XV-XIV secolo a.C.)
con la scena della raccolta
di favi con miele da alveari
cilindrici di argilla
(Egitto, Tomba di Rekhmire a
Qurna presso Luxor).

Questa modalità di apicoltura non razionale è perdurata sostanzialmente fino al XIX secolo, quando vennero inventate nuove e svariate tipologie di arnie con telaini mobili (contenenti i favi di cera) che permettevano di prelevare solo i favi con miele, senza sacrificare le famiglie di api. Il perfezionamento di questa nuova modalità di allevare le api domestiche per la produzione di miele (a partire dall'anno 1851) si deve al pastore protestante americano Lorenzo Lorraine Langstroth (1810-1895), considerato il padre dell'apicoltura moderna.

Un posto particolare in questa breve storia dell'apicoltura occupa anche l'apicoltore e pittore sloveno Anton Janša (1734-1773) che fu uno dei precursori dell'apicoltura razionale (fu il primo “professore di apicoltura” delle terre austriache); in suo onore, infatti, è stata istituita la Giornata mondiale dell'ape nel giorno del suo compleanno il 20 maggio.

In questa piccola mostra sono presentati quattro tipi di arnia fra le molte che nel tempo sono state adottate in Friuli Venezia Giulia, per ripercorrere attraverso questi reperti l' "evoluzione" delle tecniche apistiche in quest'area.

Bugno rustico o Bugno villico – tronco cavo



Si tratta di un modello molto antico di arnia utilizzato da epoche remote fino a metà del Novecento. È costituito da una porzione di tronco d'albero cavo chiusa superiormente con una tavola, sulle cui pareti interne le api costruivano liberamente i favi di cera per l'allevamento della "covata" e per immagazzinare miele e polline. Per estrarre il miele era necessario asfissiare le api e distruggere (strizzandoli) i favi; quindi ci troviamo ancora nell'ambito dell'apicoltura "non razionale".

Bugno rustico o Bugno villico – arnia di "paglia"



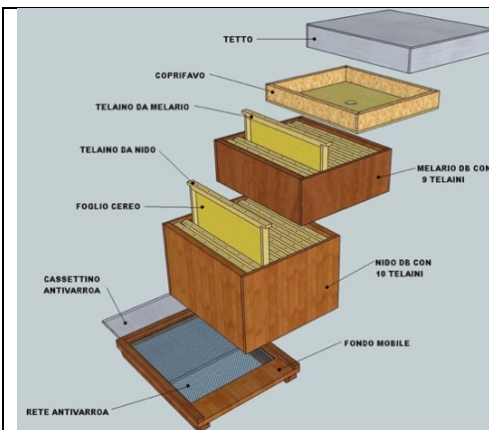
Anche questo è un modello molto antico di arnia utilizzato da epoche remote fino a metà del Novecento. È costituito da un supporto di legno con tre piedi e da una cupola di materiale vegetale intrecciato (fusti di "molinia", fr. "lescje", una Graminacea, tenuti fermi da strisce di corteccia di salice da vimini) sulle cui pareti interne le api costruivano liberamente i favi di cera per l'allevamento della covata e per immagazzinare miele e polline. Anche in questo caso per estrarre il miele era necessario asfissiare le api e distruggere i favi, pertanto siamo ancora nell'ambito dell'apicoltura "non razionale".

Arnia Resiana



È un modello di arnia "orizzontale" utilizzato fino agli anni '70 del secolo scorso in Val Resia e aree limitrofe. Queste arnie potevano essere impilate le une sulle altre e inserite in apposite strutture ("cassette-apiario"). L'arnia è costituita da una cassetta di legno al soffitto della quale le api appendevano i propri favi. Per prelevare il miele, la cassetta veniva ribaltata, il fondo diventava il coperchio che si apriva tramite cerniere. Venivano prelevati solo i favi con miele, lasciando in sede quelli con "covata" e con scorte, senza dover applicare l'apicidio e la distruzione di tutti i favi. In questo caso, pertanto, siamo di fronte a una apicoltura "semirazionale".

Arnia Dadant-Blatt



Questo è un modello moderno di arnia "verticale" del tipo Dadant modificato da Blatt, ampiamente utilizzato in FVG (e in molte regioni del mondo) nell'ambito dell'apicoltura "razionale", avendo i favi mobili. Nella parte basale, detta "nido", le api utilizzano le cellette dei favi per l'allevamento delle larve ("covata") e per immagazzinare polline e una parte del nettare. Nella parte alta, detta "melario", le api immagazzinano le ulteriori scorte di miele in favi mobili che vengono prelevati dall'apicoltore senza arrecare troppo disturbo alla famiglia. Nel caso di forte importazione di nettare è possibile inserire più melari sovrapposti. Il tutto viene coperto dal "coprifavo" e dal "tetto".